

Si svolgeranno giovedì prossimo con una manifestazione che attraverserà Madrid i funerali di Dolores Ibarruri

Occhetto: «La sua morte è un dolore cui non ci si rassegna»
Messaggio di Natta
Cordoglio in tutto il mondo

Addio a «un fiore del 20° secolo» Commozione per la scomparsa della Pasionaria



Migliaia di spagnoli sfileranno oggi e domani di fronte alla salma di Dolores Ibarruri composta nella camera ardente allestita nella sede centrale del Pce a Madrid. I funerali della Pasionaria, «un fiore del 20° secolo» è scritto su migliaia di manifesti affissi ieri, si svolgeranno giovedì. Telegrammi di cordoglio da tutto il mondo. Fra gli altri, quello della presidente della Camera, Iotti, e del segretario del Pci.

MADRID. Dolores Ibarruri, Pasionaria, deceduta nella serata di domenica nella clinica «Ramon y Cajal» di Madrid, sarà sepolta giovedì prossimo nel cimitero dell'Almudena. Un particolare simbolico: la salma della Pasionaria sarà tumulata accanto alla tomba di Pablo Iglesias, il fondatore del Partito socialista spagnolo. Il corteo funebre attraverserà le principali vie della capitale spagnola per un ultimo, memorabile, omaggio al suo ricordo.

Figura leggendaria del movimento operaio spagnolo, la Pasionaria divenne un simbolo di libertà negli anni della guerra civile spagnola. Nipote, figlia e madre di minatori iniziò giovanissima l'attività politica e fu tra i fondatori delle prime cellule del Partito comunista in Spagna. Fu eletta deputata con il Fronte popolare e dopo la tragica fine della guerra civile visse in Ungheria, in Francia, in Svezia e in Inghilterra.

È stato manifestato da diverse personalità politiche. Il presidente del Cc del Pci, Alessandro Natta, in un messaggio ai comunisti spagnoli si augura che «i popoli amanti della libertà sapranno cogliere la lezione che sgorga da tutta la sua vita; una lezione che trascende il tempo, le divisioni ideali e politiche e che si riassume nell'amore per l'umanità e per l'eguaglianza tra gli uomini». «La scomparsa della Pasionaria - ha scritto il segretario del Pci, Achille Occhetto -, è un dolore cui non ci si rassegna. Ci uniamo perciò al sentimento di commozione che il mondo esprime al suo partito e al suo popolo e assumiamo la sua coerenza come un impegno a perseguire quegli ideali di libertà e democrazia per i quali ha speso tutta la sua vita». Una delegazione della Associazione italiana combattenti volontari antifascisti parteciperà al corteo funebre.

Anche in Italia il dolore e la commozione per la scomparsa di una indimenticabile figura di donna e di rivoluzionaria



Pajetta: «L'Europa che cambia parla anche delle sue lotte»

Il volto della Pasionaria, che cessa di vivere, si sovrappone alle immagini che giungono da Berlino. Che cosa resta di quella esperienza di cui Dolores Ibarruri è stata uno dei simboli più alti e drammatici? Lo chiediamo a Gian Carlo Pajetta che si appresta a partire per Madrid per l'estremo saluto a una donna che ha lasciato un segno profondo nella storia della Spagna e del comunismo internazionale.

FAUSTO IBBA

Quando è entrato nella tua esperienza di antifascista e di comunista il nome della Pasionaria? Come tante, forse troppe cose, che mi sono arrivate da lontano, anche l'immagine di questa donna ancora giovane, capace di animare i combattenti della Repubblica spagnola, che gridava nelle piazze affollate di popolo: «Meglio morire in piedi che vivere in ginocchio», mi è arrivata nel carcere di Civitavecchia. Ed era già quasi leggenda. Qualche compagno che era detenuto, quando mi processarono la seconda volta, aveva fatto in tempo a scontare la sua pena, ad essere in Spagna

Luigi Longo, e di Alfredo Togliatti consigliere e animatore, non solo dei comunisti di Spagna, ma della prima, anche se sfortunata, prova di una grande alleanza unitaria delle forze operaie e democratiche. Questa figura di donna, della quale vedemmo poi le immagini al fronte, della quale abbiamo saputo la fatica e la passione: per unire combattenti, cui sarebbe toccata anche la tragedia dei colpi fratricidi o, prima dei giorni dell'ultima sconfitta, l'infamia o solo la debolezza del tradimento, questa figura di donna pareva dirci che le nostre pene non erano davvero troppo gravi. Anche se si era aggiunto lo sconforto di una sconfitta, che segnava un'altra vittoria per chi ci aveva gettato in prigione. Passarono così quegli anni che Giuliano, mio fratello, aveva combattuto, ed era stato ferito, su quei campi di guerra, stando quanto più era possibile vicino alle trincee fasciste per gridare con un megafono ai legionari italiani di pensare alla loro patria, all'Italia, che avrebbe potuto tornare ad essere

quando risale il tuo primo incontro con Dolores Ibarruri?

L'Italia l'avevamo liberata e la Repubblica era nata da qualche anno quando incontrai per la prima volta Dolores. Ero a riposo nell'Urss, in una dacia di Soci sul Mar Nero, e proprio al balcone di una dacia di fronte si affacciò una donna vestita di nero, non vecchia certo, ma che anche così da lontano sembrava portare il volto della Spagna e quello per il figlio che, poco più che giovanotto, era caduto tra i difensori di Stalingrado. Chiesi di conoscerla, di parlarle. Volle subito avere notizie di Togliatti. E, quando le dissi che lui e i brevi periodi di riposo li trascorrevamo sempre in Italia, la sua risposta mi parve ferma e triste allo stesso tempo: «Anch'io, se potrò mai tornare in



Qui a fianco e in alto, Dolores Ibarruri in due manifestazioni durante la guerra civile in Spagna. In alto a sinistra, la «Pasionaria» in una foto del 1978

Spagna, certo non lascerò il mio paese». Poi, nella nostra conversazione, non ci fu molto di nostalgia, ma di dolore. In quelle dacie certo non arrivava l'eco di pene e di martiri che intorno a noi, anche nell'Urss, e non solo nel Portogallo, in Algeria, nel Vietnam e nel Terzo mondo che cercava di liberarsi, pavivano comunisti, uomini e donne che credevano nella rivoluzione e nella democrazia. In quel sanatorio, che portava il nome di Frunze, comandante dell'Armata rossa dopo la destituzione, la deportazione e l'esilio di Trozki, il ci pareva di essere in un'isola di pace. Per me, già ansioso di tornare in Italia, fu un breve riposo. Ma per Dolores mi pare-

va di vedere che quella dacia fosse un'isola troppo piccola e troppo lontana per il suo dolore: «Quando tornerò in Spagna sarà là che vivrò...».

La Ibarruri venne poi in Italia quando già si intravedeva l'uscita della Spagna dalla dittatura. Come la ricordi?

La prima speranza di quello che avrebbe potuto essere la Spagna mi parve di leggerla nei suoi occhi, di sentirli nella sua voce quando venne la prima volta in Italia. Eravamo in casa di Togliatti, che una sera mi aveva invitato a cena, con lei soltanto come ospite. Era stata a Napoli e non cessava di

ripetere: «Mi sembrava di essere tornata a casa. La gente, i compagni e anche tanta gioia, intorno a me. Sì, l'Italia come la Spagna, speriamo che non sia troppo lontano il giorno in cui potrà dire: qui, in Spagna, è proprio come in Italia». Quel giorno venne. La trovò coraggiosa, ma stanca, la voce tradita dalla fatica e il dolore della lunga attesa. Poi nel 1975 qui a Roma tomammo a salutarla, per i suoi ottant'anni, al palazzo dello sport, affollato di compagni, di lavoratori, di donne, di giovani venuti da ogni parte e numerosi dalla Spagna a gridare: «Pasionaria a Madrid!».

La scomparsa della Pasionaria sembra suggellare la fine di un'intera epoca, anzi di due epoche...

Sì. Spero che le siano giunte, prima di spegnersi, le notizie della ripresa di quel partito che sembrava avesse dovuto essere grande e vittorioso, e che non aveva risparmiato triboli e sconcerto ai comunisti spagnoli. Forse l'eco della crisi in quei paesi che si erano detti socialisti le è giunta come una voce lontana, che non è riuscita a tormentarla. Non aveva più l'età per guardare a un futuro nel quale la riflessione sugli errori, persino sui misfatti, sugli orrori che possono sembrare vani, colga i prodromi di una rinascita, di una realtà nuova, dei realizzarsi di sogni che appartenevano anche a quella

donna che aveva gridato «no pasaran» e al suo ragazzo morto sulle rive del Volga.

Le immagini della Pasionaria che cessa di vivere si sovrappongono a quelle che ci giungono da Berlino. Non si chiude quella esperienza storica che nella Ibarruri ha avuto uno dei simboli più alti e drammatici?

Tu capisci che, per un comunista in là negli anni come sono io, il primo sentimento è quello di una stretta al cuore. E puoi immaginare l'animo col quale mi preparo ad andare a Madrid a seguire la bara. Ma io voglio credere che non siano soltanto gli uomini e le donne della mia generazione a pensare che una vita così non è stata spesa invano. L'averla vissuta e, ogni volta che si è potuto, combattuta non è soltanto qualcosa da mettere fra i ricordi familiari. Abbiamo parlato di anni lontani. E ce ne sono stati più lontani ancora. Non sono passati due secoli dall'assalto della Bastiglia? Eppure i diritti dell'uomo, le parole di libertà, di uguaglianza, che ancora stentano a farsi realtà, fanno parte della nostra vita e di quello che lasciamo ai giovani. Se cose in cui abbiamo creduto ci paiono oggetti di condanna e tuttavia qualcosa di nuovo pare aspettare, se si accendono nuove speranze è anche perché ci sono stati uomini e donne come la Pasionaria.

Israele Elezioni per rinnovare il sindacato

GERUSALEMME. Giornata elettorale ieri in Israele: si è votato per il rinnovo degli organismi dirigenti della Histadrut, la centrale sindacale israeliana (littora controllata con una schiacciante maggioranza dal partito laburista). Questa volta le elezioni - che hanno coinvolto quasi un milione e mezzo di lavoratori - hanno assunto una forte connotazione politica; Shamir infatti, ha voluto farne una sorta di referendum sulla sua politica, impegnando il Likud in una campagna elettorale aggressiva, fortemente politicizzata e centrata più che sui problemi sindacali sui grandi temi del momento, a cominciare dalla questione del negoziato e della pace. Nelle precedenti elezioni i laburisti avevano preso il 65,8% (insieme al socialista di sinistra del Mapam, che dalle elezioni di un anno fa si presentano da soli) per il Likud il 22,4%; dalla misura in cui questo rapporto di forze cambierà emergeranno inevitabilmente i contraccolpi sui rapporti all'interno della coalizione di governo.

Israele Shamir in Usa vede Bush

GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir sarà oggi a Washington dove mercoledì avrà un colloquio con il presidente George Bush sulle prospettive, tuttora problematiche, di una soluzione della questione palestinese. Al ritorno dagli Stati Uniti - vi resterà una settimana per incontri con esponenti delle comunità ebraiche - Shamir si fermerà a Parigi per 48 ore e quindi a Roma, dal pomeriggio del 23 alla mattina del 24. Anche queste soste serviranno per colloqui ad alto livello - fra l'altro con il presidente francese François Mitterrand e con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti - sullo stesso tema, cioè sulle difficoltà del processo di pace.

Il leader nordcoreano in visita a Pechino Deng e Kim Il Sung contrari ai cambiamenti in Est Europa

Il leader nordcoreano Kim Il Sung accolto a Pechino con grandi onori. Deng Xiaoping va alla stazione a riceverlo. I due paesi concordano che non abbandoneranno mai il ruolo guida del partito e la via socialista; esplicita presa di distanza nei confronti di quello che sta accadendo in molti paesi dell'Est europeo. La diplomazia cinese concentra il suo interesse sull'area asiatica.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA YAMBURRINO

PECHINO. Kim Il Sung, il presidente nordcoreano, è partito da Pechino il sette novembre, ma solo ieri sera il telegiornale ha dato notizia della sua visita e ha mostrato le immagini del suo arrivo il cinque novembre. Arrivato come sempre in treno, alla stazione centrale è stato accolto con il massimo degli onori da Deng Xiaoping in persona e dagli altri dirigenti di partito e di governo.

Secondo le informazioni ufficiali la visita è servita a rinsaldare i legami di amicizia e di unità di vedute tra Cina e Corea del Nord. I due paesi - si legge nella notizia diffusa da Nuova Cina - hanno espresso la determinazione di «perseverare nel ruolo guida del partito e nella via socialista». Il che in altre parole significa che Cina e Corea del nord non hanno assolutamente niente in comune con i processi politici che si sono messi in moto in alcuni paesi socialisti europei. La Cina sta guardando a quanto sta succedendo nel socialismo dell'Est europeo con un certo distacco, trincerandosi dietro il principio della «non interferenza» negli affari interni degli altri partiti. Per di più in occasione della venuta qui a Pechino del ministro degli Esteri bulgaro su invito del ministro degli Esteri cinese, Qian Qichen e Peter Mladenov ave-

vo espresso «la loro preoccupazione per quello che stava avvenendo in alcuni paesi europei», anche se si erano subito premuniti di aggiungere che gli sviluppi futuri erano comunque solo affari interni di quei paesi. Ironia della sorte, appena tornato a casa Mladenov si era trovato nell'occhio del ciclone e aveva sostituito il dimissionario Zhivkov alla testa del suo partito.

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antipiacca. Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione. Infatti il suo principio attivo viene trattato dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana